

CASTAGNE. — Sant'Antonio di Rio Inverso, ecc.
MELE - PERE. — Valperga, Sant'Antonio di Rio Inverso.
TRIFOGLIO. — Museo Civico di Torino.

Parte delle fotografie dei Mattoni carpologici, qui illustrati, fu tratta dai materiali interessantissimi conservati nel Museo Civico della Città di Torino: altre fotografie furono eseguite da esemplari della mia collezione; alcuni mattoni furono fotografati in posto. Le fotografie furono eseguite dal Cav. Petrini.

Cordialmente ringrazio il Dott. Viale, Direttore

del Museo Civico, che mi ha cortesemente concesso le fotografie dei mattoni conservati nel Museo.

Al Conte C. F. Trossi, proprietario del Castello di Gaglianico; al Grand'Uff. Cesare Armandis di Pinerolo; alla memoria del compianto mio amico Dottor Gustavo Couvert di Susa, mi è grato dovere rivolgere fervidi ringraziamenti per la cortesia colla quale vollero far eseguire alcuni calchi di interessanti mattoni carpologici; all'avvocato Pia che mi ha concesso le fotografie riprodotte nelle due tavole esprimo la mia gratitudine.

ORESTE MATTIROLO

NOTE

(1) Ricci Corrado, Prefazione all'opera del Ferrari (v. bibliogr.).
(2) Del resto è cosa nota come la mancanza di pietre da taglio avesse anticamente consigliato altre Nazioni all'impiego dei laterizi. Gli Assiri, ad esempio, usavano mattoni a volte verniciati nelle costruzioni e ornamentazioni dei loro vasti palazzi e dei monumentali loro templi piramidati.

(3) Tutto il basso Canavese, ad esempio, era allora coperto da una vasta rete di boschi. La *Silva Foglizza* (*Fullicia*), la *Silva Vauda*, la *Silva Vulparia* o *Vulpina*, la *Silva Gerulfia* nella quale San Guglielmo di Volpiano aveva fondato la celebre *Abbazia di Fruttuaria*; le *Selve Biolletto*, *Torfa*, *Campiglia*, ricordate negli Statuti da cui ebbero il nome *Foglizza*, *Volpiano*, *La Vauda*, ecc., coprivano terre oggi coltivate. Le Langhe erano esse pure coperte da selve millenarie delle quali è fatta menzione in molti diplomi dell'Imperatore Ludovico III (902), di Ottone I (969), della Marchesa Adelaide (1089). Nelle colline dell'oltre Po Torinese a N.-E. di Bardassano e di Gassino la maestosa *Silva Salsa* di cui parla un diploma di Ottone III (7 maggio 999). Nel Vercellese un altro Precetto Ottoniano segnava la *Silva Roosenda* (1^o nov. 1000), ecc. Altre selve immense sono ricordate nel Saluzzese, nel Cuneese, nel Pinerolese, nell'Albese, ecc. (v. Gabotto, loc. cit.).

(4) Che io non esageri lo prova il fatto che questo periodo non è parto di fantasia, ma è copiato dal lavoro di uno storico attendibilissimo (cfr. F. Gabotto, *L'Agricoltura nel Saluzzese dal secolo XI al XV*, pag. CXI).

(5) Della prima parte del *Tacuinum Sanitatis* è autore il medico arabo Ebu Djezlen (Aboul Hassan Ali ben Issa ben Djezlen el-Kateb el-Bagdadi). Essa fu tradotta dall'arabo in latino circa il 1296 dall'ebreo Ferraguth, il quale ciò fece per ordine di Carlo D'Angiò. La seconda parte è opera di un altro medico arabo Abu ben Hasym de Baldach, ossia (secondo il Leclerc) Eben Bothlan; fu pure voltata in latino dallo stesso Ferraguth. Innumere sono le copie e quindi più tardi le edizioni di queste specie di enciclopedie illustrate dalle quali si originarono poi gli *Erbarii* ed i *Bestiarii*, i *Grands Herbiers* francesi, e *Great Herbals* inglesi. I *Tacuinum* più o meno modificati furono i libri classici di scienze naturali del Medioevo e ancora del Rinascimento (C. Carbonelli, *Comenti sopra alcune miniature e pitture italiane a soggetto medico*, Roma, 1918).

(6) Il fagiolo (*Phaseolus vulgaris* L.), che per lungo tempo fu creduto essere specie proveniente dalle Indie, è invece di sicura origine americana, siccome hanno esaurientemente dimostrato le ricerche di Asa Gray, Trumbull, Körnicke e Wittmack e del Dottor Bonnet. In Europa il fagiolo la prima volta venne figurato nel 1542 da Tragus e Fuchs che lo indicarono sotto il nome di *Smilax hortensis*.

Il nome di fagiolo (*Haricot*) comparve la prima volta, nel senso di legume, nel *Lessico* di Oudin, nel 1640. Per lungo tempo esso non venne usato altro che sulle mense dei ricchi.

Interessantissime sono le ricerche archeologiche di Wittmack e del Capitano Berton, nel Perù, nell'Arizona, nell'Utah, che dimostrano l'uso del fagiolo nel periodo precolombiano in America.

Notisi che in Italia invece dei fagioli veri, che ci vennero dall'America, si usarono sempre i fagioli dell'occhio, ossia di *Dalichos melanophthalma*.

Un confronto fra le condizioni dietetiche medioevali e quelle verificatesi dopo la scoperta dell'America, desterebbe un sentimento di compassione profonda verso i nostri miseri coltivatori medioevali.

(7) La necessità di accordare il massimo rilievo alle foglie e ai frutti rappresentati nei mattoni, e quella di uniformarli a un dato tipo di ornamentazione architettonica, associata alla stessa incapacità e rozzezza degli operai esecutori delle forme, sono state le



Calco di un mattone del Castello di Gaglianico (Biella) nel quale è rappresentato un trince di vite con un grappolo d'uva e una foglia.

cause della produzione industriale di certi mattoni carpologici enigmatici, che si presentano come veri indovinelli. La soluzione dei quali può esserci concessa soltanto da un'attenta, accurata investigazione. Ricordo fra gli altri, tre mattoni: uno della casa di via Mercanti a Torino, l'altro del Castello di Gaglianico, e l'ultimo del Castello di Ozegna, la cui interpretazione fu davvero assai laboriosa, tanto che ero stato condotto a pensare che i fornaciari avessero, per ottenere effetti ornamentali, associato ad un tipo fogliare frutti derivati da un'altra pianta, siccome si osserva in alcune xilografie di libri di Storia Naturale del XVI e del XVII secolo e nei coal dei mastri e draghi, ecc., composti artificialmente e fabbricati con materiali tolti da differenti animali, legati e incollati assieme (v. *Opus Aldrovrandiana De Monstris*, e i così detti *Basilischi* illustrati con tanta dovizia di particolari da Achille Forti, e le note mistificazioni giapponesi).

(8) Nè soltanto le soldataglie straniere e paesane dilaniavano, immiserivano il povero popolo piemontese, ma le discordie, le lotte furiose fra i nobili, le epidemie rendevano i tempi terribilmente infelici per pubblica miseria, chè la storia non ne ricorda altri uguali!

Accennerò alle leggendarie guerre fra i San Martino, i Valperga, i Biandrate nel Canavese, che rovinarono i principali castelli, mentre il *Tuchinaggio* sul finire del secolo XIV vi compiva l'opera di distruzione.

Nel Canavese come nelle altre parti del Piemonte la superficie del terreno coltivato si riduceva ad una estensione minima; persino anche le colline erano coperte da boscaglie, pochissime erano le case sparse nella campagna e gli scarsi abitanti abitavano luoghi sopra qualche colle atto ad essere difeso, dove nei periodi più bui scesi vivevano rannicchiati nei ricetti, in miserrimi casolari di paglia addossati al castello del feudatario per averne protezione e difesa, e talora invece per essere depredati anche dalle loro risorse!